

SALESIANI TRA I RIFUGIATI SLOVENI NEI CAMPI PROFUGHI IN AUSTRIA (1945-1950)

*Bogdan Kolar**

La seconda guerra mondiale provocò profondi cambiamenti nella comunità salesiana della Slovenia (allora parte dell'Ispettorato Jugoslava dei SS. Cirillo e Metodio), che ne condizionarono la storia anche nel dopo guerra. Il regno della Jugoslavia si disgregò in più stati e alcune loro parti vennero annesse ai Paesi confinanti. Il fatto di essere stata occupata da truppe tedesche, italiane e ungheresi, fece sì che ogni regime introducesse in Slovenia nuove misure nei confronti delle comunità religiose e in particolare della Chiesa Cattolica, alla quale apparteneva la grande maggioranza dei cittadini¹.

Introduzione

Nella zona occupata dai tedeschi (Gorenjska, Štajerska) la Chiesa non poteva più operare e fu vittima di metodi assai repressivi, compresa l'espulsione di sacerdoti e un completo isolamento del vescovo di Maribor, mons. Ivan Jožef Tomažič. Nelle terre occupate dalle forze italiane (il litorale e la parte centrale della Slovenia, insieme con la capitale Ljubljana) e ungheresi (la zona di Prekmurje), alla Chiesa rimasero invece delle possibilità, benché limitate, di continuare la propria missione. Sin dai primi giorni della guerra furono chiusi tutti gli istituti salesiani situati nella zona occupata dalla Germania nazista (Celje-Gaberje, Dom sv. Jožefa Kapela, Veržej, Maribor, Radna, la casa estiva di Dobrča).

I salesiani (ottanta di numero) e i loro allievi, tra cui ventisei novizi, furono allontanati ma, a differenza dei membri di altre congregazioni e ordini (i cappuccini e i lazzaristi furono inviati in campi di concentramento, i trappisti esiliati), non vennero imprigionati. Secondo quanto si legge nella relazione inviata ai superiori maggiori dei salesiani a Torino, subito dopo l'inizio della guerra, "la ragione di questo diverso trattamento è la seguente: i salesiani lavorano per la gioventù; è vero che la guastano con la religione, ma lavorano; mentre gli altri sono dei

* Salesiano, docente presso l'Università di Lubiana (Ljubljana), Slovenia.

¹ Cf John A. ARNEZ, *Slovenia in European Affairs. Reflections on Slovenian Political History*. New York-Washington, League of CSA 1958, pp. 78-94.

fannulloni”². I sacerdoti come anche i maestri delle elementari, i sindaci ed altri funzionari statali, fautori di valori nazionali, essendo considerati un ostacolo per il progetto di germanizzazione del territorio sloveno, furono isolati fin dai primi giorni dell’occupazione. Le case dei salesiani furono requisite ed adibite per altri scopi. L’iscrizione *Salezijanski mladinski dom* a Celje dovette scomparire dopo alcuni giorni per dare posto alla nuova *Haus der Jugend* [Casa per la gioventù], dove si tenevano corsi di pedagogia hitleriana; il collegio Mariano di Veržej diventò un campo di lavoro forzato e una casa per varie organizzazioni naziste³. L’istituto di Murska Sobota fu annesso nell’autunno del 1941 all’ispettoria ungherese.

I salesiani assieme ad altri religiosi poterono continuare il loro lavoro nella zona occupata dalle truppe italiane, la cosiddetta Provincia di Lubiana, le loro chiese rimasero aperte e le loro attività scolastiche non furono interrotte. Nell’ambito del nuovo stato indipendente costituito, la Croazia, continuarono a sussistere delle possibilità di lavoro e le case salesiane rimasero di proprietà della Congregazione ad eccezione di alcune occupate dalle truppe militari. I salesiani appartenenti alla casa di Uroševac, in Serbia, proclamato protettorato da parte dei tedeschi, furono dispersi. Dove fu possibile, le istituzioni salesiane continuarono la loro opera, ne vennero aperte di nuove, dove trovarono posto i salesiani fuggiti dalla zona tedesca (il castello di Lanišče presso Škofljica per i giovani salesiani, il castello di Škrljevo per i novizi). Don Pietro Tirone, che nel mese di agosto 1941 visitò Ljubljana, poteva scrivere al Rettor Maggiore Pietro Ricaldone:

“Dei nostri confratelli nessuno cadde vittima della guerra e neppure nessuno venne mandato in prigione o negli accampamenti di concentramento. E ciò si deve ritenere per una grande grazia del Signore, per vero favore singolarissimo che la Vergine SS. Aus. ottenne alla nostra cara Congregazione – se pensiamo alle numerosissime vittime che caddero sia del clero secolare che regolare”⁴.

I salesiani assieme ad altri religiosi poterono continuare il loro lavoro nella zona occupata dalle truppe italiane, nella cosiddetta Provincia di Lubiana, dove le chiese rimasero aperte e le attività scolastiche non furono interrotte. Il collegio di Rakovnik continuò a funzionare in tutti i campi, soprattutto come centro educativo, con l’oratorio quotidiano, il ginnasio pubblico e il santuario Mariano. L’influsso dell’oratorio di Rakovnik, che oltre a varie manifestazioni religiose offriva molte attività sportive, culturali ed educative, si estendeva a tutto il quartiere situato lungo la ferrovia di Dolenjska. Per i giovani esso era l’unico luogo dove poter trovare un po’ di svago, spesso i mezzi più necessari per poter sopravvivere, ma anche l’insegnamento ufficiale della Chiesa circa il comunismo e l’a-

² ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946. Nella relazione venivano riferite voci che circolavano tra la gente.

³ Cf ASC E 995, confratelli profughi e internati, relazione Veržej-Zagreb-Ljubljana di Anton Klemenšek, amministratore della parrocchia di Verzej.

⁴ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, lettera del 16 agosto 1941.

teismo da esso proclamato. Fu attivo anche l'oratorio quotidiano presso la chiesa di santa Teresina del Bambino Gesù a Kodeljevo. Nella zona, occupata dalle forze italiane, emersero ben presto i primi tentativi di lotta per la liberazione, guidata dal Partito comunista, all'epoca illegale, il quale cercava anche di suscitare una guerra civile e la rivoluzione comunista. Così per la popolazione slovena il tempo della seconda guerra mondiale divenne un periodo di lotta per la liberazione dalle forze occupatrici, ma anche di lotta contro l'emergente comunismo. Parte integrante di quest'ultimo furono anche le crudeltà contro la popolazione cristiana e contro tutti coloro che osarono opporsi alla nuova ideologia⁵.

Di questo capitolo della storia slovena, scritto da oppositori del nuovo regime e dai profughi nella Slovenia, per decenni non era lecito parlare, anzi era pericoloso. Libri e periodici pubblicati all'estero non potevano entrare nel Paese; nella biblioteca nazionale erano conservati sotto condizioni particolari. Perciò per conoscere la presenza salesiana tra i profughi sloveni in Austria si può consultare il materiale offerto dagli archivi di Celovec/Klagenfurt, da quello ispettoriale salesiano a Vienna e a Ljubljana (molto poco), dall'Archivio salesiano centrale a Roma, dall'archivio dell'istituto *Studia Slovenica* a New York (e adesso a Ljubljana) e i documenti scritti durante l'amministrazione dei campi profughi. Molto materiale fu preso dai salesiani che lavorarono nei campi profughi fino alla loro chiusura; purtroppo però per la maggior parte di esso bisogna dire che fu distrutto durante i numerosi trasferimenti e perso per sempre. Furono distrutti anche tutti i dischi registrati in tali campi. Tra le fonti salesiane ha un posto importante il giornale *Naše delo* (*La nostra opera*), che don Tone Vode⁶ iniziò a pubblicare a Colle Don Bosco nel 1945. Un semplice foglio (la cui pubblicazione cessò nel 1978 con la morte di don Vode), divenne mezzo di comunicazione tra i salesiani sloveni sparsi in tutto il mondo ed oggi è una preziosa fonte storica per avere informazioni sull'opera dei salesiani sloveni nel trentennio che seguì la fine della guerra.

1. I salesiani e la seconda guerra mondiale

Il comportamento dei salesiani durante la guerra, secondo l'opinione dell'autorità comunista, che in quel periodo attuò la rivoluzione e prese il potere, era stato

⁵ Per averne un quadro più vasto si legga il capitolo *Communist Revolution*, in J. A. ARNEZ, *Slovenia in European Affairs...*, pp. 95-118.

⁶ Il sac. salesiano Tone Vode (1904-1978), durante la guerra era segretario ispettoriale (1936-1945), direttore del *Bollettino Salesiano* sloveno, responsabile della biblioteca, traduttore di opere salesiane e insegnante di liturgia nello studentato teologico sloveno a Rakovnik. Quando all'inizio del maggio 1945 lasciò il paese si recò a Celovec/Klagenfurt; nel mese di giugno invece proseguì il suo cammino verso l'Italia. Si fermò dapprima a Colle Don Bosco (1945-1947), Villa Moglia (1947-1948), Bollengo (1948-1950), Foglizzo (1951-1973) e infine a Valsalice (1973-1978). Come incaricato dell'ispezione slovena per le relazioni con il mondo raccoglieva mezzi per le comunità salesiane nel paese e curava i rapporti con i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice dispersi nel mondo. Cf Bogdan KOLAR, *Njih spomin ostaja* [La loro memoria rimane]. *In memoriam III*. Ljubljana, Salve 2002, pp. 414-415.

deplorable, ragion per cui dopo la guerra, con l'avvento dell'ordinamento socialista, essi furono perseguitati e si tentò in ogni modo di impedirne il lavoro. Con i gesuiti i salesiani furono tra gli ordini religiosi più odiati dalle nuove autorità; è noto infatti che esse volevano eliminare tutte le comunità religiose⁷. I salesiani si meritano un'opinione negativa da parte del nuovo potere a causa di alcune loro attività ben note già prima della guerra e sviluppate durante la medesima.

Con l'edizione di alcuni periodici e di molti libri stampati nella loro tipografia essi combattevano il comunismo, che si diffondeva velocemente tra la popolazione ed usava ogni mezzo per portare avanti i suoi ideali. Essi furono fedeli all'insegnamento dell'enciclica di Papa Pio XI *Divini Redemptoris* e al vescovo locale, mons. Gregorij Rožman⁸, che del comunismo evidenziò soprattutto l'ateismo e la lotta contro i valori religiosi. Le sue lettere pastorali che trattavano i temi di tale enciclica sono state ristampate più volte dalla tipografia salesiana. La speciale collana di *Knjižice (Letture cattoliche)*, in cui si presentavano in modo semplice i principali temi sociali, fu molto amata dalla gente ed ebbe grande influenza popolare. Come predicatori, responsabili di associazioni giovanili e organizzatori di allievi cattolici e di operai esercitarono un ampio influsso sui giovani; e ciò per il movimento comunista costituiva un pericolo. Con coerenza sostennero la posizione secondo cui il comunismo è un male, per cui i cristiani non possono collaborare con esso. Più volte, già durante la guerra, subirono minacce di morte; i comunisti annunziarono che alla fine della guerra i salesiani sarebbero stati i primi ad essere impiccati ai lampioni della città di Ljubljana. Si sapeva che durante la guerra esisteva presso il Comitato comunista la "lista dei proscritti", in cui venivano elencati i sacerdoti e i laici più esposti. Alcuni salesiani già durante la guerra sperimentarono la crudeltà e la vendetta dei partigiani, allorché nell'autunno del 1943, con la capitolazione delle forze militari italiane avvenuta nel settembre di quell'anno, furono rinchiusi nelle loro prigioni. La prigione partigiana era situata prima nell'abbazia cistercense di Stična e poi nella certosa di Pleterje.

L'influsso dei salesiani poté manifestarsi nelle scuole, in cui c'erano i catechisti, e nei collegi degli studenti. In essi si radunarono molti giovani cristiani che i salesiani allontanarono dalle idee comuniste. Molti libri ed articoli di giornali pubblicati dopo la fine della guerra dimostrano che in tutte le istituzioni salesiane c'erano agenti del partito comunista (anche alcuni salesiani collaboravano

⁷ Per farsi un'idea dell'atteggiamento dei comunisti nei confronti delle comunità religiose e della chiesa cattolica si legga il grosso volume di T. GRIESSER-PEČAR, *Cerkev na zatožni klopi. Sodni procesi, administrativne kazni, posegi "ljudske oblasti" v Sloveniji od 1943 do 1960* [La Chiesa sul banco d'accusa. Processi giuridici, pene amministrative, interventi delle autorità popolari nella Slovenia dal 1943 al 1960]. Ljubljana, Družina 2005.

⁸ Mons. Gregorio Rožman (1883-1959), vescovo di Ljubljana dal 1930, lasciò il paese all'inizio del maggio 1945; dopo breve dimora nelle zone inglese e americana dell'Austria, partì per la Svizzera e infine per gli Stati Uniti. Fu condannato in absentia a 18 anni di lavori forzati e alla requisizione di tutta la proprietà nel luglio 1946. Cf *Slovenski biografski leksikon* [Dizionario biografico sloveno], vol. III, p. 152.

come agenti del servizio segreto comunista), che informavano sull'opera di queste istituzioni e raccoglievano dati in vista della loro successiva condanna. "Anche se noi salesiani non avessimo fatto nessun'azione contro il regime comunista, sarebbe una puerilità pensare che il comunismo, il sistema più totalitario del mondo, ci permetterebbe di svolgere per più tempo il nostro lavoro di educatori. E perché allora dovremmo starcene là, dove sappiamo che non ci è permesso di lavorare e non andiamo altrove, dove ci aspetta un nuovo campo di lavoro tra i nostri fuggiaschi?", si domandava il sacerdote Mihael Brunec nella sua relazione ai superiori maggiori⁹.

Per il futuro lavoro salesiano e per la comunità salesiana come tale ciò ebbe conseguenze negative, in quanto s'interessarono dei profughi sloveni che all'inizio della guerra furono mandati in Croazia o in Serbia o di coloro che furono internati nei campi di concentramento in terra italiana. A causa delle visite agli internati nel campo di concentramento Gonars, il dr. Franc Blatnik¹⁰ fu rinchiuso per alcuni mesi nel carcere *Regina Coeli* a Roma, da cui lo salvò il card. Luigi Maglione, Segretario di Stato di Papa Pio XII e il Rettore Maggiore dei salesiani, don Pietro Ricaldone. Anche in questi ambienti i comunisti volevano avere un'influenza decisiva. Chiunque avesse osato opporsi o agire al di fuori del loro controllo, sarebbe stato condannato o in qualche modo bloccato.

Durante la guerra alcuni salesiani prestarono la loro opera di cappellani militari nelle milizie volontarie anticomuniste (*Vaške straže*), sorte come una forma di difesa della popolazione delle campagne contro gli attacchi dei partigiani. Le autorità italiane sostennero queste difese nei villaggi e procuravano loro le armi. Quando nel settembre del 1943 si organizzarono le guardie del luogo slovene (*Domobranci*), alcuni salesiani entrarono nelle loro file, con diversi compiti, specialmente nel campo della propaganda. Nell'estate del 1944 tra le file delle guardie del luogo fu mobilitato un grande gruppo di giovani chierici e studenti di teologia salesiani e fratelli coadiutori. Dopo la guerra i sacerdoti salesiani furono accusati di aver incitato i giovani ad uscire dal movimento partigiano, entrare fra queste guardie e ad opporsi alla rivoluzione, impegnandosi a ricostituire l'antico sistema borghese. Alcuni salesiani durante la guerra collaborarono con gruppi segreti, che si preparavano a prendere il potere alla fine di essa, lavorando per ripristinare il regno Jugoslavo. Contro di loro si schierarono i tedeschi e alla fine della

⁹ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, lettera del 24 settembre 1945. Sac. Mihael Brunec (1911-1986), ordinato sacerdote nel 1941, lasciò la Slovenia nel maggio 1945. Lavorò tra gli Sloveni nei campi profughi dell'Austria fino al 1946. In seguito si recò a Roma per completare gli studi all'Istituto Biblico. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 47-49.

¹⁰ Il salesiano dr. Franc Blatnik (1899-1977) fondò il servizio per gli internati sloveni già nel 1941. Era noto per le sue numerosissime attività, tra cui anche il lavoro ideologico contro il comunismo e il suo ateismo. Per la sua liberazione dal carcere di *Regina Coeli* si impegnò anche il Nunzio Apostolico presso il governo italiano, mons. Borgongini Duca. Cf la sua lettera al card. Maglione del 26 ottobre 1942, in *La Saint Siège et les victimes della guerre. Janvier 1941 – décembre 1942*. Roma, Libreria Editrice Vaticana 1974, p. 699.

guerra il nuovo regime. Durante la guerra, come vittime dell'odio verso la Chiesa, vennero uccisi due sacerdoti salesiani, tre coadiutori e quattro chierici¹¹.

2. Le conseguenze immediate

Così i salesiani in Slovenia, in certo modo segnati da parte dei capi partigiani, arrivarono alla fine della seconda guerra mondiale spaventati e con la paura di morire. L'ispettore Ivan Špan¹² alla fine del periodo bellico rimase neutrale e lasciò che ciascuno decidesse cosa fare. Poiché non sapevano che cosa li aspettava, una parte dei salesiani decise di lasciare la Slovenia insieme con i parenti e conoscenti e di andare in Italia e in Austria, dove erano al potere gli alleati.

“Sono fuggiti davanti alla furia comunista – così scrive nella sua relazione M. Brunec¹³ – tanti altri sacerdoti e borghesi, ottimi e prudenti, vecchi di 60 e 70 anni, malati, che non erano nemmeno da lontano compromessi con il comunismo. Fuggirono persino parecchi Padri Francescani di Lubiana insieme col loro Provinciale, quantunque non pochi dei Francescani erano tristemente noti a causa della loro collaborazione e connivenza coi partigiani”.

Come molti altri che decisero di rifugiarsi all'estero, erano convinti che gli alleati occidentali avrebbero in breve tempo attaccato la Jugoslavia e impedito la fondazione di uno stato comunista. Ma secondo gli accordi internazionali la storia si risolse diversamente.

All'inizio del maggio 1945, per non cadere nelle mani dei comunisti, più di 90 salesiani lasciarono la Slovenia; quelli andati in Italia rimasero tutti vivi e s'inserirono negli istituti in cui continuarono la vita salesiana. Tra coloro che emigrarono in Austria vi fu un gruppo di chierici e coadiutori mobilitati nel 1944; essi vennero fatti ritornare in Jugoslavia e all'inizio del giugno 1945 furono uccisi in molte fosse comuni (18 giovani salesiani morirono di morte violenta: 8 studenti di teologia, 4 chierici-candidati e 6 coadiutori). Secondo le stime degli storici, nel maggio del 1945 cercarono rifugio in Austria circa 6.000 profughi civili e circa 13.000 soldati sloveni. A causa degli eventi svoltisi durante e dopo la guerra, tra i salesiani sloveni morirono di morte violenta 29 soci: 2 sacerdoti, 9 studenti di teologia, 8 chierici-candidati al sacerdozio e 10 coadiutori.

Il furore delle nuove autorità si riversò sui rimasti: molti di loro, fermati alla fine della guerra furono condannati e imprigionati (due furono condannati a morte, ma poi la pena fu commutata in 20 anni di carcere). L'atteggiamento assunto dai salesiani durante la guerra, soprattutto con la loro collaborazione con

¹¹ Cf le loro biografie in B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*

¹² Il sac. Ivan Špan (1900-1976) guidò la comunità salesiana tra il 1936 e 1954. Era noto per la sua prudenza e per il fatto che nel suo parentato contava parecchi influenti complici dei partigiani. Malgrado ciò, non riuscì a evitare la condanna a tre anni di lavori forzati subito dopo la guerra. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 370-371.

¹³ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione del 24 settembre 1945.

le autorità tedesche e italiane, con la lotta contro il comunismo e col sostegno della Santa Sede, fu un motivo di sospetto per il nuovo regime. Vennero malvisti anche perché sostenevano sempre la posizione del vescovo di Ljubljana, mons. Gregorio Rožman – condannato dopo la guerra, come traditore della patria, a 18 anni di lavori forzati, alla privazione dei diritti civili per 10 anni e al sequestro di tutte le sue proprietà – e perché furono coerenti difensori dell’insegnamento del Papa Pio XII.

È sintomatica la testimonianza del direttore del collegio di Rakovnik dr. Franc Knific¹⁴, condannato anche lui e poi fuggito all’estero. P. Knific scrive il 24 agosto 1945:

“Per le autorità partigiane noi salesiani siamo come polvere negli occhi. Fin dall’inizio ci fu la proposta di scacciarci immediatamente. Vi fu qualcuno però che disse non esser conveniente scacciarci tutti d’un colpo, perché “questa gente si trova in tutto il mondo, ha ottime relazioni e ci potrebbe facilmente diffamare”. Anche Mikuz¹⁵ lo ha detto poco fa a don Malič¹⁶, il quale si recò a chiedergli del nostro Lilija¹⁷. Dapprima gli disse: “Scacceremo al più presto possibile voi salesiani, perché ci avete recato tanti guai”. Di poi affermò che di Lilija non sa nulla. /.../ L’Ispettore (che nello scorso maggio fu rilasciato) andò dal ministro Snoj¹⁸, questi lo avvertì: “Voi salesiani dovrete soffrire ancora moltissimo. Le autorità partigiane dicono che tutta la propaganda contro di loro è uscita da Rakovnik e che i salesiani abbiano loro arrecato un grandissimo danno, per questo faranno i conti con voi”. Infatti poco dopo hanno incominciato ad adempiere la loro minaccia”.

¹⁴ Il sac. Franc Knific (1893-1979) dirigeva la comunità salesiana di Rakovnik alla fine della guerra. Fu direttore della comunità dei teologi e insegnante di materie teologiche nello studentato teologico di Ljubljana. Nell’ambito del processo contro le tipografie private, il 3 agosto 1945 fu condannato a 5 anni di lavori forzati e a 10 anni di privazione dei diritti civili. Insieme a lui furono condannati anche l’ispettore Ivan Špan e il sacerdote dr. Jože Valjavec. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 150-151. La lettera di don Knific fu scritta a Monteortone, dove si era rifugiato, il 24 agosto 1945. Cf ASC E 994, Relazioni al Rettor Maggiore.

¹⁵ Metod Mikuz (1909-1982), sacerdote della diocesi di Ljubljana. Durante la guerra si associò ai partigiani, dopo la guerra lasciò il sacerdozio e diventò funzionario della Commissione governativa per le relazioni con le comunità religiose. Morì come professore all’Università di Ljubljana. Cf T. GRIESSER-PEČAR, *Cerkev na zatožni klopi...*, pp. 31, 44 ss.

¹⁶ Il sac. Jože Malič (1884-1972), ordinato sacerdote nel 1909, era confessore nel collegio di Rakovnik alla fine della guerra. Poiché cittadino italiano, dovette lasciare la Slovenia nel 1950. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 222-223.

¹⁷ Il sac. Melhior Lilija (1907-1944), salesiano, ordinato nel 1936, fu nominato amministratore parrocchiale a Skocjan presso Turjak nel febbraio 1944. All’inizio del novembre 1944 fu preso dai partigiani, portato via e il 15 novembre 1944 insieme ad altri ucciso in Bela Krajina. Non si sa dove si trovi la sua tomba. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 193-194.

¹⁸ Franc Snoj (1902-1962), politico, ministro nel governo jugoslavo prima della seconda guerra mondiale, fuggito all’estero nel 1941, ritornato in patria nel 1944 si unì ai partigiani. Nel maggio 1945 divenne ministro nel governo rivoluzionario, due anni dopo fu condannato a 7 anni di lavori forzati. Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. III, p. 401.

Il nuovo regime accusò i salesiani di un collettivo peccato originale, che avrebbero commesso durante la rivoluzione. Il biasimo continuò fino agli anni '80 del XX secolo, quando coloro che presero parte ai fatti durante la guerra erano già da tempo morti e la maggior parte delle comunità salesiane era rappresentata da persone nate dopo la guerra. Conservare i ricordi e rinfocolare gli antichi rancori era il compito della Commissione per i rapporti con le comunità religiose, fondata dai partigiani nel 1944; viene perseguito ancora oggi in forma in certo modo cambiata. Nel cammino di realizzazione della rivoluzione socialista, i salesiani dopo il 1945 persero tutti gli istituti in Slovenia e furono interrotte le opere tipicamente salesiane. Se all'inizio della guerra l'ispettorato contava 13 case e 232 confratelli, dopo la guerra tutte le case furono chiuse e nazionalizzate; i salesiani erano ancora un centinaio. La loro opera si svolgeva in una quarantina di parrocchie, di cui 5 stabilmente affidate alla Congregazione.

3. Tra i profughi

Un gruppo di 20 salesiani nel maggio del 1945 si unì ai profughi sloveni in vari campi profughi in Austria, operando tra loro fino al 1950, anno in cui i campi furono chiusi e i profughi trasferiti nei paesi al di là dell'oceano. La maggioranza dei profughi partì negli anni 1948 (secondo alcune statistiche oltre 3.800 persone) e 1949 (circa 1.100 persone), dopo invece in gruppi più piccoli. Alcuni salesiani s'inserirono nel lavoro pastorale delle parrocchie nella diocesi di Celovec/Klagenfurt e nell'Amministrazione Apostolica di Innsbruck (che comprendeva la parte orientale del Tirolo). In ambienti nuovi e straordinariamente difficili svilupparono molte attività, in risposta alle difficoltà in cui si trovavano le famiglie dei profughi e molti giovani. Dal momento che i profughi si organizzarono velocemente e fondarono organismi che curavano i rapporti con le autorità militari britanniche, che avevano occupato la Carinzia (la provincia austriaca di Kärnten, dopo la guerra era occupata da forze militari britanniche), i salesiani assunsero la responsabilità di diversi aspetti dell'organizzazione della loro vita¹⁹. Anche se finora non si è trovato ancora il verbale della visita canonica preparato dal delegato del Rettore Maggiore, don Albino Fedrigotti, dopo la sua visita ai profughi nel febbraio del 1949, è rimasto però nella memoria dei salesiani il fatto che egli aveva approvato il loro lavoro ed espresso ammirazione per la dedizione con cui si occuparono dei giovani profughi e per il rafforzamento della vita religiosa tra le baracche dei campi profughi. A prova di questo si può capire la risposta di don Pietro Ricaldone, man-

¹⁹ Negli ultimi anni sono state pubblicate numerosissime opere che trattano della vita dei profughi sloveni nella Carinzia. Fino agli anni '80 in Slovenia non si poteva nemmeno parlarne. Cf John CORSELLIS – Marcus FERRAR, *Slovenia 1945. Memories of Death and Survival after World War II*. Traduzione slovena: *Slovenija 1945. Smrt in preživetje po drugi svetovni vojni*. Ljubljana, Mladinska knjiga 2006.

data al salesiano M. Brunec a una sua relazione dal campo profughi Spittal an der Drau il 24 settembre 1945. Il Rettore Maggiore scrisse: “Vedo con soddisfazione. Continuate così”²⁰.

I superiori maggiori della Congregazione furono ben informati delle attività svolte nei campi profughi sin dall'estate 1945, grazie alle comunicazioni dei salesiani sloveni che si fermarono a Trieste, tra questi soprattutto Franc Štuhec²¹. Fu lui a iniziare nell'estate 1945 il piccolo bollettino chiamato *Zveza med brati* (*Unione tra i fratelli*), dove si possono trovare informazioni molto preziose circa la situazione dei salesiani dell'ispettoria dei SS. Cirillo e Metodio durante i primi mesi dopo la fine della guerra²². Sostegno al loro lavoro venne offerto anche dall'ispettore dell'ispettoria di Vienna, don Georg Wagner²³. Di questo ci parla la posta che l'ispettore G. Wagner inviava a Torino e si trova tra i documenti dell'ispettoria Jugoslava nell'Archivio salesiano centrale. Così scrive al riguardo don F. Blatnik il 26 gennaio 1948²⁴:

“Il Sig. Ispettore Don Wagner ci ha gentilmente offerto i suoi collegi in cui possiamo metterci al sicuro se venisse qualche pericolo. Insomma, il Sig. Ispettore Don Wagner ci mostra una cura proprio paterna e ci aiuta specialmente nelle spese enormi che abbiamo per il mantenimento di Don Nemec, il quale si trova nella clinica dei tisici, non avendo noi nessuna altra entrata fuorché l'applicazione delle Messe”.

In base alle relazioni mandate ai superiori di Torino, fu iniziata nel 1946 in Carinzia la comunità di S. Hema, con sede nel campo profughi di Spittal an der Drau, la quale ebbe come soci salesiani sloveni-profughi (essi si consideravano ancora sempre membri dell'Ispettorìa Jugoslava, il che si vede anche dal sigillo: *Salesiani provinciae Ss. Cyrilli et Methodii – profugae ex Jugoslavia*); essi operarono nei campi profughi o in seguito in numerose parrocchie. Come primo direttore della comunità fu nominato don F. Blatnik, seguito nel 1949 da don Alojz Luskar (quando don Blatnik partì per l'Italia). Il 24 ottobre 1949 invece fu ufficialmente fondata la comunità salesiana slovena nella Carinzia di B. Hildegarda, la quale nel 1950 trasferì la sua sede a Kamen/Stein in Jauntal, in dipen-

²⁰ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione del 24 settembre 1945.

²¹ Il sac. Franc Štuhec (1913-1986), ordinato sacerdote nel 1940, dopo la guerra trovò rifugio tra i salesiani a Trieste, dove poi si inserì nel lavoro parrocchiale dell'omonima diocesi. Fu lui a stabilire i primi contatti tra i salesiani profughi e la direzione della Congregazione a Torino. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 379-380.

²² Alcuni numeri del bollettino (e le traduzioni delle lettere) si trovano nell'ASC E 993 e E 995.

²³ Sac. Georg Wagner (1886-1964) è stato provinciale dell'Ispettorìa Austriaca dal 1935 al 1949. Cf Georg SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988*. München, Don Bosco Verlag 1989, pp. 297, 601.

²⁴ ASC E 994, Corrispondenza di Don Tirone; relazione di Don Blatnik del 28 gennaio 1948.

denza dall'ispettorato di Vienna²⁵. Nella memoria di tutti i salesiani profughi, il 1946 rimase come anno di fondazione²⁶.

4. Gli inizi dei campi profughi

Quando i profughi sloveni arrivarono in Austria passando per le Alpi, vennero inviati dall'autorità di occupazione inglese nel campo profughi Vetrinj/Viktring, presso Celovec/Klagenfurt. Qui furono creati due campi diversi: uno per i militari (quando alla fine di maggio furono consegnati alle forze partigiane il campo rimase vuoto), l'altro per i profughi civili. Ivi rimasero fino alla fine del giugno 1945. I profughi si organizzarono in fretta, costituirono un corpo centrale di rappresentanza (Comitato o Consiglio Nazionale) e prepararono i regolamenti basilari della loro vita in comune. Tra i profughi vi furono infatti molti sacerdoti, insegnanti, politici, responsabili di varie associazioni religiose e altri intellettuali che avevano paura della vendetta comunista. Molti però erano stati preda del panico che li spinse ad una vita di esiliati. Ai salesiani venne affidata la responsabilità di tutte le attività per i giovani nel tempo libero (questo compito fu assunto da don France Cigan)²⁷. In effetti, i salesiani furono di fatto ufficialmente richiesti dal presidente del Comitato Nazionale dr. Valentin Meršol²⁸ di prendersi cura dei giovani, specialmente i più poveri, gli abbandonati e gli orfani e di organizzare il loro tempo libero.

Oltre a ciò vennero invitati a collaborare nell'organizzazione delle lezioni scolastiche (scuole elementari, professionali e ginnasi), in altre attività scolastiche ed educative e nell'opera di informare meglio le persone (la stamperia, i vari giornali e bollettini). Così si evidenziarono già tutti i più importanti campi, in cui nei successivi quattro anni avrebbero dato il maggior contributo, segnando profondamente la vita di coloro che si trovavano in ambienti tra i più emarginati. Poiché le condizioni di vita di tale folla di persone nel campo profughi di Vetrinj/Viktring erano impossibili (problemi soprattutto di natura igienica, sanitaria ed economica), alla fine del giugno 1945 i profughi vennero distribuiti in più luoghi, dove era già stata preparata l'infrastruttura per l'insediamento. Ven-

²⁵ Cf G. SÖLL, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988...*, p. 297.

²⁶ Cf *Elenco generale della Società di S. Francesco Sales 1949*, vol. I, p. 143. Anche nel volume del 1950 si trova ancora sempre la comunità di S. Hema (la pubblicazione dell'*Elenco* avvenne nel mese di ottobre per l'anno successivo).

²⁷ Il sac. France Cigan (1908-1971), salesiano, ordinato nel 1935, prima di lasciare la Slovenia per andare in Austria, lavorava tra i giovani salesiani e nell'oratorio di Rakovnik. Grazie alla sua formazione musicale dirigeva numerosi gruppi musicali, cori e insegnava musica nelle scuole. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 57-60.

²⁸ Il medico dr. Valentin Meršol salvò migliaia e migliaia di profughi dalle mani dei comunisti. Fu lui a convincere gli ufficiali inglesi a non mandare i profughi sloveni dalla Carinzia in Jugoslavia, come era stato richiesto da Tito. Cf J. CORSELLIS – M. FERRAR, *Slovenija 1945. Smrt in preživetje po drugi svetovni vojni...*, pp. 23, 39, 57ss.

nero dislocati a Lienz-Peggez, Sankt Veit an der Glann, Spittal an der Drau, Liechtenstein presso Judenburg, Kellerberg e in altri luoghi minori. Ad ogni gruppo più grande, su richiesta del Comitato Nazionale, si univa un gruppo di salesiani che continuarono ed ampliarono un'opera simile a quella svolta nel campo di Vetrinj/Viktring.

Alla fine del 1946 il campo centrale sloveno in Austria diventò il luogo di Spittal an der Drau, dove a poco a poco vennero trasferiti tutti i gruppi. Il loro numero nel frattempo era diminuito, perché alcuni profughi avevano trovato delle possibilità di stabilirsi in Austria, altri si erano già trasferiti in altre terre, altri erano ritornati in patria o volontariamente o sotto la pressione del potere britannico (che agiva su istigazione di quello jugoslavo) o a seguito della propaganda della Commissione di rimpatrio. Per questo a Spittal an der Drau si formò il più numeroso gruppo di salesiani, mentre alcuni andarono in Italia o in diversi luoghi dell'Austria, dove continuarono gli studi (Università di Graz, Vienna) o s'inserirono nelle esistenti istituzioni salesiane. Alcuni Sloveni rimasero nel campo di Spittal anche dopo il 1950 (nel 1954 vi erano ancora 345 persone) creando una piccola comunità della quale assunse la cura pastorale il salesiano don Alojzij Luskar. Il campo profughi di Spittal non fu chiuso, cessò semplicemente di funzionare dopo la partenza dei profughi²⁹.

5. Servizio informativo

Per tutti i profughi costituiva una grande preoccupazione l'insicurezza in cui si viveva. Non avevano informazione sui fatti, sui progetti del potere di occupazione inglese, sul destino di migliaia di persone rimandate in Jugoslavia, su quale sarebbe stato il loro futuro. Poiché non sapevano nulla, furono facile preda di manipolazioni e di molte forme di intimidazione, messe in atto dagli agenti comunisti e dagli ufficiali dell'organizzazione internazionale UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration). Perché la gente fosse informata e al corrente, il dr. Franc Blatnik sin dal suo arrivo a Vetrinj/Viktring incominciò ad organizzare un servizio d'informazione. Riuscì a preparare una piccola tipografia e così si cominciò a moltiplicare semplici giornali quotidiani. Già il 15 maggio 1945 uscì il primo numero del quotidiano politico ed informativo *Domovina v taborišču* (*La patria nel campo*). Attraverso fonti segrete ricevette informazioni dalla patria, che successivamente completò e diffuse. Il giornale fu soppresso dalle autorità britanniche il 2 luglio 1945 perché aveva pubblicato un articolo sul vescovo di Ljubljana, mons. Gregorij Rožman, profugo anche lui, ricercato dalle autorità jugoslave come traditore. Quando i servizi segreti comunisti scoprirono che alcuni laici e sacerdoti in Slovenia avevano contatti con l'estero e con il dr. F. Blatnik, li arrestarono proprio per questo motivo. Formularono la stessa accusa anche contro l'amministratore della diocesi di Ljubljana, mons.

²⁹ Cf Gabriela STIEBER, *Nachkriegsflüchtlinge in Kärnten und der Steiermark*. Graz, Leykam 1997, p. 238.

Anton Vovk³⁰. Essere in contatto con l'estero, in modo particolare con la Santa Sede o con gli Stati Uniti d'America fu tra le accuse più gravi e comportava alcuni anni di carcere o di lavori forzati. Dopo il trasferimento di circa 2600 profughi a Lienz-Peggezz alla fine del giugno 1945, il dr. F. Blatnik incominciò a pubblicare un nuovo giornale, *Novice (Le notizie)*, pure controllato dalle autorità militari inglesi, le quali, preoccupate di non offendere Tito e il suo regime, non tolleravano notizie critiche nei riguardi del sistema jugoslavo e delle misure introdotte nel paese dalle nuove autorità politiche.

Con l'aiuto del servizio d'informazione guidato e organizzato dal dr. F. Blatnik, le società occidentali furono informate sulla sorte dei soldati anticomunisti ritornati in patria e sull'ordine sociale che cominciava a sorgere in Jugoslavia. Parallelamente ai giornali ufficiali, controllati dalle autorità inglesi, il dr. F. Blatnik riuscì a stampare più giornali non controllati. Questo gli fu possibile perché tra gli impiegati inglesi nei campi si era fatto alcuni amici che lo avvertivano dei piani dei servizi segreti e delle esigenze del potere jugoslavo. Più volte cercarono di arrestare don F. Blatnik, ma egli riuscì sempre a mettersi in salvo in tempo. Già il 5 luglio 1945 apparve il primo numero del bollettino illegale *Domači glasovi (Le voci domestiche)*, con notizie che non potevano apparire su *Novice*. Accanto a questo, don F. Blatnik occasionalmente pubblicava anche *Izbor člankov iz svetovnega časopisja (Selezione di articoli dalla stampa mondiale)* riguardanti la situazione politica ed economica in Jugoslavia, le notizie che erano più interessanti per i profughi ma contrarie alle intenzioni delle autorità inglesi nel campo. Lo stesso scopo ebbe la pubblicazione di *Begunska pisma s Koroške (Le lettere profughe da Carinzia)* che egli pubblicava sotto lo pseudonimo 'Caranthanus'. Don F. Blatnik era conosciuto per la sua posizione molto critica sia verso la situazione in Slovenia sia verso il sistema politico generale come pure verso la posizione del governo britannico nei confronti del regime di Tito. Era rimproverato di aver con ciò causato una proibizione completa della stampa slovena nei campi profughi in Austria nel maggio 1947³¹.

Secondo l'opinione degli storici, condivisa anche dai servizi segreti, il dr. F. Blatnik fu la personalità chiave nell'organizzare le attività tipografiche, nell'informare e nel raccogliere notizie, nel formare le persone e occuparsi della loro informazione globale³². In tutti i campi in cui rimase per un certo tempo (visse prefe-

³⁰ Mons. Anton Vovk (1900-1963) fu nominato amministratore apostolico della diocesi di Ljubljana dopo la partenza dell'ordinario mons. G. Rožman nel maggio 1945. Ordinato vescovo nel 1946, guidò la diocesi fino al 1963; dopo la morte di mons. G. Rožman avvenuta nel 1959, in qualità di ordinario del luogo. Nel 1952 ci fu un tentativo di bruciarlo da parte dei servizi segreti. È servo di Dio. Cf Bogdan KOLAR, *V Gospoda zauzam. Iz zapisov nadškofa Antona Vovka* [In Domino confido. Da appuntamenti dell'arcivescovo Anton Vovk]. Ljubljana, Družina 2000.

³¹ Tale era almeno la convinzione di coloro che non erano d'accordo con la sua attività illegale.

³² Cf John A. ARNEZ, *Slovenski tisk v begunskih taboriščih v Avstriji 1945-1949* [La stampa slovena nei campi profughi in Austria 1945-1949]. Ljubljana-Washington, Studia Slovenica 1999, pp. 166-167.

ribilmente al di fuori dei campi, in modo da non essere raggiungibile durante i controlli; per un certo periodo abitò stabilmente nell'istituto di Linz), fondò tipografie e diede alle stampe diverse pubblicazioni. Tra l'altro vennero pubblicati libri da usare durante le lezioni nei campi, libri di scienza, opere letterarie, raccolte di poesie, traduzioni di encicliche dei papi, giornali e riviste ufficiali edite da organi dei campi profughi o ecclesiastiche. Nel periodo di maggior sviluppo furono impiegati in tipografia a tempo pieno circa dieci persone. Come maggior successo della tipografia situata nel campo di Spittal è possibile valutare la pubblicazione di un libro di canti *Narodne pesmi (Canti nazionali)* con 362 canzoni popolari in due volumi; fu pubblicata nel 1949 una tiratura di 1000 copie, curata da tre salesiani (France Cigan, Alojzij Luskar e Silvester Mihelič). Per ogni canzone c'erano le note e le parole del testo. Il libro di canti rimase per anni il manuale dei cori sloveni parrocchiali e folcloristici nella provincia di Carinzia.

Sin dall'inizio don F. Blatnik esercitava la funzione di guida della comunità salesiana profuga. Regolarmente mandava relazioni ai superiori maggiori per tenerli informati. Il 19 settembre 1945, due mesi dopo il trasferimento al campo di Peggez presso Lienz scrisse:

“Il lavoro l'abbiamo distribuito come segue: Žagar, Mihelčič, Mihelič, Luskar ed il sottoscritto siamo professori nel Ginnasio Sloveno di questo campo. Inoltre Mihelič dirige il coro dei cantori, Mihelčič dirige i corsi di lingue straniere, Luskar dirige le conferenze, Žagar dirige il teatro ed io ho la cura della tipografia – che non è altro che un moltiplicatore – dove si stampano il quotidiano del campo in lingua Slovena e Russa, ed i settimanali. [...] I nostri emigrati apprezzano molto il lavoro dei Salesiani, i quali fanno anche assai più sacrificarsi che non il Clero Secolare. Persino fra gli Inglesi vi è già la persuasione che i Salesiani si sacrificano molto più degli altri, specialmente per la gioventù. Se incontrano qualcheduno che lavora e si sacrifica per gli altri domandano: ‘È anche lui un Salesiano?’”³³.

Per i salesiani rimasti in Slovenia sotto il governo rivoluzionario, l'operato di don F. Blatnik ed altri salesiani profughi potevano causare qualche inconveniente. Questo si poteva sentire occasionalmente dalla rara corrispondenza pervenuta a Torino, ma lo sapevano molto bene i salesiani vissuti a Ljubljana. Nell'agosto 1946 don Giuseppe Cucchiara poté visitare varie comunità salesiane in Croazia e Slovenia e poi fare una relazione ai superiori maggiori. Scrisse:

“Sono poi i confratelli ed in modo speciale don Špan, specialmente vigilati dall'OZNA³⁴ ed ogni mossa è controllata e ciò spiega, dice don Špan, se non può scrivere spesso e come vorrebbe ai superiori. [...] A proposito il Sig. Ispettore prega tanto tanto di ritirare e mettere altrove i confratelli che si trovano nei campi di

³³ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione del 19 settembre 1945. Nel campo di Peggez presso Lienz si trovavano anche altri gruppi di profughi, tra questi il più grande era quello russo.

³⁴ OZNA (Oddelek za zaščito naroda) era il servizio segreto jugoslavo. Aveva una sezione particolare per i sacerdoti e i laici cattolici.

concentramento in Austria, in Carinzia, ed in modo speciale d. Francesco Blatnik. Quest'ultimo dovrebbe essere mandato lontano lontano (America?, Portogallo?) ed insistere presso tutti che non scrivano della e nella Jugoslavia. – Tante famiglie di cooperatori e cooperatrici sono state messe nei guai e visitate dall'OZNA perché ricevono lettere ove si parla di valigie, incartamenti etc. lasciati presso di loro al momento della loro fuga. – Il D. Blatnik è cercato a morte, specie ora che il vescovo di Lubiana è stato condannato a 18 anni di lavori forzati (e lui era [e si sa] latore di messaggi tra Roma e il Vescovo). Un giorno all'improvviso potrebbe essere ucciso o rapito anche nel posto ove adesso si trova³⁵.

6. Collaborazione nelle scuole

I salesiani s'impegnarono affinché nei campi vi fossero scuole di vario grado e in ciò furono i più stretti collaboratori dei loro responsabili; la gestione delle scuole era in mano al Comitato Nazionale. Questi pubblicò già il 16 maggio 1945 un decreto con il quale stabilì tre categorie di scuole e nominò il responsabile di tutte le attività scolastiche. Alcune settimane dopo l'arrivo a Vetrinj/Viktring furono fondati il ginnasio (si chiamava ginnasio sloveno dei profughi, con circa 150 alunni), la scuola elementare (frequentata da circa 300 bambini), vari asili e altre forme di istruzione. Si desiderava rendere possibile agli alunni di terminare bene l'anno scolastico 1944-1945. Anche se mancava tutto, dagli strumenti di scrittura, ai quaderni, ai libri e agli ambienti scolastici, incominciarono le lezioni e le conclusero con successo. Non di rado le singole classi si radunavano sotto gli alberi, nei corridoi dell'antico convento cistercense o in fabbricati rurali. Poiché avevano buone esperienze in campo scolastico a casa, i responsabili dei profughi diedero completa fiducia ai salesiani e con il loro aiuto organizzarono la scuola per molte centinaia di bambini tra i profughi.

Poiché molti salesiani avevano una qualifica conveniente e avevano lavorato nella scuola già prima di essere profughi, furono professori di diverse materie: latino e greco (F. Blatnik), religione (A. Luskar), matematica, biologia e chimica (F. Mihelčič, L. Žagar), canto e strumenti musicali (S. Mihelič, F. Cigan). Ricercatori del processo dell'emigrazione slovena e delle attività nei campi profughi in Austria concordano nel dire che il ruolo dei salesiani nella fondazione del ginnasio dei profughi fu decisivo. Questo fu vero sia all'inizio del curriculum scolastico a Vetrinj/Viktring come poi a Peggez presso Lienz e a Spittal an der Drau³⁶. Oltre i corsi regolari svoltisi nella scuola vennero organizzati anche corsi cosiddetti "privati" per i giovani che avevano già oltrepassato l'età prevista e do-

³⁵ ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, lettera del direttore don Cucchiara del 3 settembre 1946. Don G. Cucchiara, morto a Hong Kong nel 1966, scrisse la lettera a Trieste per evitare il controllo della posta. Era direttore a Fiume e cercava confratelli con il permesso di lavorare nella Zona B (Fiume).

³⁶ Cf *Slovenska begunska gimnazija v Peggezu pri Lienzu: Letno poročilo za šolsko leto 1944/45 in 1945/46* [Il ginnasio sloveno dei profughi a Peggez presso Lienz: La relazione annuale per gli anni scolastici 1944/45 e 1945/46]. Peggez 1946.

vevano lavorare; essi potevano studiare soltanto durante il tempo libero. Anche a questi i salesiani offrivano la possibilità di studiare privatamente e di prepararsi per gli esami di fine anno scolastico. Per un gruppetto di circa 50 studenti, prevalentemente orfani o con i genitori in altri campi, i salesiani organizzarono un piccolo convitto.

Il sacerdote salesiano Ivan Matko³⁷, oltre alla collaborazione in altre forme di specializzazione, organizzò scuole professionali divenendone responsabile. Don Janko Mernik³⁸ fu tra gli organizzatori delle scuole popolari. Per i bambini di quell'età, Janko Mernik pubblicò la rivista mensile illustrata *Begunska mladina* (*Gioventù profuga*). Il primo numero uscì il 5 settembre 1945 a Lienz, ebbe 8-16 pagine con molte illustrazioni e una tiratura di 500-800 esemplari. Fu molto apprezzato sia dai giovani che dalle maestre della scuola elementare, perché pubblicava anche testi educativi e pezzi di letteratura. Per questo fu usato come testo scolastico quando non c'erano a disposizione altri libri. Don J. Mernik continuò la pubblicazione della rivista *Begunska mladina* anche dopo il traslocamento di tutti i profughi da Lienz a Spittal an der Drau e fino alla fine del 1948. Nel suo lavoro fu assistito, oltre che da un gruppo di laici, da due giovani salesiani coadiutori, Janez Ambrožič e Rudi Knez³⁹. Nel campo profughi Peggez il sacerdote salesiano dr. Franc Mihelčič⁴⁰ organizzò una scuola di perfezionamento artigianale, cui si iscrissero circa 30 apprendisti tra maschi e femmine. Don F. Mihelčič fu aiutato dal salesiano A. Luskar che insegnava religione. La scuola incominciò il 15 gennaio 1946. Il dr. F. Mihelčič ebbe pure il compito di organizzare saltuari corsi scolastici. Il lavoro per la promozione umana e professionale costituiva la base di tutte le attività salesiane tra i profughi. Fu proprio all'interno di questa prospettiva di fondo che l'azione salesiana favoriva, oltre l'oratorio quotidiano, tutti i gradi di scuole e la maggior parte delle forze a disposizione.

³⁷ Il sac. Ivan Matko (1910-1997), ordinato nel 1938, lavorò tra i profughi sloveni nei vari campi fino al 1950, quando si trasferì a Tinje/Tainach e dopo a Sele, dove lavorò nella parrocchia slovena per 34 anni. Era conosciuto per il suo lavoro organizzativo e scolastico. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 227-229.

³⁸ Il sac. Janko Mernik (1914-1974), ordinato nel 1944, lavorò nei campi profughi d'Austria tra 1945 e 1949, quando insieme ad un gruppo di profughi andò in Argentina, dove continuò a organizzare i profughi anche dopo il loro inserimento nella società argentina. Cf *ibid.*, pp. 232-233.

³⁹ Cf J. A. ARNEZ, *Slovenski begunski tisk v taboriščih v Avstriji 1945-1949...*, pp. 99-100, 299.

⁴⁰ Il sac. Franc Mihelčič (1898-1977), salesiano, molto attivo tra i giovani operai già prima dell'ultima guerra, fu forte sostenitore del movimento sociale cristiano. Laureato in biologia, dopo molti anni di esperienza educativa, portò avanti molte materie di scienze naturali in tutte le scuole per i profughi. Quando fu scacciato dal campo, lavorò nelle parrocchie vicine e prestando lezioni saltuariamente. Quando lasciò la Congregazione salesiana diventò parroco in Carinzia. Cf Rajmund KINKEL, *Mihelčičeva ZMKD. Spominu duhovnika, ki se je ves posvetil delu za pokristjanjenje naše mladine* [L'associazione dei giovani operai cattolici di Mihelčič. Dedicato alla memoria del sacerdote, dedicato alla cristianizzazione dei nostri giovani]. Buenos Aires, ZMKD 1998.

Poiché i libri a disposizione per l'istruzione generale e per la scuola non erano sufficienti, i più coraggiosi si recarono di nascosto in Slovenia attraverso le Alpi e portarono nello zaino i libri nel campo. Quando i profughi si avvidero che non sarebbero più tornati in patria, iniziarono a studiare le lingue straniere con intensità, soprattutto l'inglese e lo spagnolo. Ebbero così la possibilità di apprendere otto lingue straniere. Anche in questa occasione i salesiani li aiutarono con le loro competenze e la preparazione dei manuali. Don F. Blatnik scrisse nel 1947 il primo libro scolastico con un corso di spagnolo *Učimo se španščine* [Impariamo lo spagnolo]⁴¹. Quando riuscirono ad installare la stazione radio, prepararono dei programmi educativi e attraverso la radio realizzarono dei corsi di lingua.

Parte integrante delle attività scolastiche fu anche l'insegnamento del catechismo, distribuito secondo le classi e le età dei giovani allievi, e della dottrina della Chiesa su vari argomenti. A quest'ultima partecipavano, oltre ai giovani del circolo, anche altri gruppi ed associazioni. Prima a Peggez e poi a Spittal, don Alojzij Luskar, che aveva la licenza statale di insegnare catechismo nelle scuole medie, fu membro stabile del corpo insegnanti. Così scrive don M. Brunec alla fine del settembre 1945 da Spittal⁴²:

“Abbiamo anche iniziato corsi settimanali di cultura religiosa; oggetto di studio sono le più importanti encicliche dei S. Pontefici: 1) sulla famiglia cristiana (*Casti connubii*); 2) sull'educazione cristiana (*Divini illius m.*); 3) sulla concezione cristiana dello Stato (*Immortale Dei* e *l'Enciclica sulla democrazia*); e 4) sulla questione sociale (*Rerum novarum* e *Quadragesimo anno*)”.

Dopo lo smembramento del campo di raccolta centrale Vetrinj/Viktring negli ultimi giorni del giugno 1945, le scuole furono istituite anche in tutti gli altri campi (il ginnasio era operativo a Peggez e poi Spittal). In tutti i posti fu fondata la biblioteca scolastica, che alla fine dell'attività dei campi contava 3000 titoli. Anche se le autorità inglesi dei campi desideravano che i profughi si trasferissero al più presto (o tornassero in Jugoslavia), perché in questo modo avrebbero risolto i problemi logistici e migliorato i rapporti con le autorità jugoslave, furono comunque favorevoli all'istruzione dei bambini (apprezzavano meno l'attività dei ginnasi perché essa sembrava troppo lunga, mentre erano più favorevoli alle scuole tecniche e professionali); riconobbero la validità dei diplomi e aiutarono gli alunni del ginnasio a continuare gli studi nelle varie università in Austria, Italia e Argentina.

L'anno 1947 fu contrassegnato in modo particolare da interventi repressivi delle autorità del campo a Spittal: l'8 aprile, quando il ginnasio era frequentato da 198 studenti, licenziarono un gruppo di professori, tra questi due salesiani, don F. Blatnik e don L. Žagar. La scuola fu più volte interrotta: l'anno scolastico

⁴¹ Cf Franc BLATNIK, *Učimo se španščine*. Spittal, 1947, 146 p.

⁴² ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione di don M. Brunec del 24 settembre 1945.

finì soltanto il 22 settembre 1947 e l'anno scolastico 1947-48 incominciò a metà ottobre. Alla fine di ogni anno scolastico venivano pubblicate le relazioni annuali, fonte preziosa per conoscere le attività scolastiche tra i profughi; le relazioni erano scritte in due lingue, sloveno e inglese.

7. Azioni di promozione culturale

Oltre all'opera di educazione organizzata nelle scuole e nei corsi, per i profughi fu molto importante il lavoro culturale che si estendeva a diversi campi; al riguardo furono approvate da parte del Consiglio Nazionale le decisioni già in atto nel campo di Vetrinj/Viktring. A ciò contribuirono i cori per i canti ecclesiastici e altri. Vennero organizzate conferenze sia popolari che specializzate, destinate a tutti i profughi e a particolari gruppi. Nella loro organizzazione ebbe un posto centrale il dr. F. Mihelčič, che preparò un vasto programma di conferenze per gruppi, mentre gli esperti in particolari settori sarebbero stati ospitati in vari campi (era difficile organizzare una cosa del genere perché i profughi non avevano diritto di movimento al di fuori del campo)⁴³. In questo modo i profughi ebbero la possibilità di essere istruiti e di avere informazioni sulle questioni riguardanti l'economia, la politica, la cultura, la vita ecclesiale o sulle domande quotidiane della convivenza reciproca. Grande importanza venne data alla questione educativa e all'informazione sulla dottrina sociale della Chiesa. Nel campo dei rapporti internazionali e della politica il dr. F. Blatnik fu un frequente relatore. Le lezioni di scienze naturali furono tutte del dr. F. Mihelčič, noto biologo, e accanto a lui ancora il sacerdote salesiano dr. Ludvik Žagar⁴⁴, chimico. Su questioni riguardanti l'educazione e la religione spesso fu relatore don Alojzij Luskar⁴⁵. Lezioni speciali furono organizzate per ragazzi e uomini, ragazze, mogli e madri di famiglia. Le relazioni di don F. Blatnik furono particolarmente frequentate perché il suo linguaggio era chiaro ed aperto, inoltre era noto come oratore e inse-

⁴³ Ai profughi fu permesso di muoversi nella cerchia di circa 10 km, a meno che avessero un lavoro organizzato al di fuori di questo limite.

⁴⁴ Il sac. Ludvik Žagar (1910-1981), ordinato sacerdote nel 1939, chimico di formazione, lavorò tra i profughi sloveni dal 1945 al 1947, quando si trasferì a Graz. Insieme ad altri salesiani, che insegnavano nel ginnasio del campo di Spittal come don F. Mihelčič e don F. Blatnik, fu proprio don L. Žagar, a causa delle sue attività sociali, ad essere espulso dalla scuola. Dopo aver abbandonato il sacerdozio, si dedicò al lavoro scientifico in Germania e in Austria. Cf *Slovenski biografski leksikon*, vol. IV, pp. 924-925.

⁴⁵ Il sac. Alojzij Luskar (1905-1993), ordinato sacerdote salesiano nel 1934, lavorò tra i profughi sloveni nella Serbia durante la guerra. Dopo la guerra si dedicò al lavoro nei campi profughi in Austria. Diede il via a varie attività, gruppi, movimenti. Don A. Luskar fu l'ultimo salesiano rimasto nel campo di Spittal, anche dopo la partenza della maggioranza dei profughi sloveni; continuò il suo lavoro tra altri gruppi etnici (per un periodo lavorò come cappellano del gruppo croato). Spettò a lui raccogliere documenti, libri, testi scolastici e quant'altro era rimasto dopo la chiusura del campo. Tutto il materiale archivistico è stato trasferito a Kamen/Stein, dove egli rimase fino alla morte. In seguito l'archivio è andato perduto. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 206-209.

gnante di lungo corso. La presenza di tanti ascoltatori dimostrava che essi cercavano informazioni chiare sugli eventi quotidiani, leggiamo sul giornale *Novice* dopo la sua relazione del 27 dicembre 1945⁴⁶. È vero, don F. Blatnik fu tra le persone più informate nei campi. Egli però insistette nel far conoscere la situazione vera a tutti i profughi senza nascondere quello che poteva contrastare le intenzioni delle autorità filo-jugoslave del campo. Per questo fu anche tra le persone più ricercate (come accennato sopra da don Cucchiara nella sua relazione).

In varie occasioni furono allestite celebrazioni culturali, religiose e nazionali e varie accademie, cui collaborarono profughi giovani e adulti. Alla fine dell'anno scolastico vennero preparate delle mostre, con il contributo delle singole scuole o dell'intero campo profughi. Nel marzo del 1947 nel collegio dei giovani di Spittal fu approntata un'ampia mostra fotografica. Le varie attività culturali furono particolarmente ricche nel campo di Peggez (qui presero parte alle singole conferenze anche circa 600 spettatori), in un primo tempo anche a Spittal; verso la fine del 1948 e del 1949 il loro numero iniziò a calare perché diminuivano i profughi di mese in mese.

Elemento importante degli eventi culturali era il teatro. Erano allestite sia semplici opere popolari, come anche opere esigenti, per esempio di autori classici. Un comitato speciale nei campi di Peggez e Spittal curava che fossero a disposizione dei luoghi adatti al teatro e che si allestissero sempre nuove rappresentazioni. A questo riguardo si distinsero come registi anche i salesiani. Nelle opere per adulti si affermarono il dr. Ludvik Žagar, Alojzij Luskar e France Cigan; nella preparazione delle opere dedicate ai giovani, Janko Mernik e il coadiutore salesiano Rudi Knez. Molto interessante è il fatto che gran parte dei titoli teatrali rappresentati risale ai collegi giovanili salesiani in Slovenia, il che dimostra che i salesiani curarono i testi e collaborarono alla loro realizzazione. Delle prime destinate agli adulti stamparono dei libretti in circa 200 copie. Le opere più amate, tra cui le operette *Kovačev študent* (*Il fabbro studente*), *Miklavž prihaja* (*Arriva Santa Klaus*) e *Pri belem konjičku* (*Al cavallo bianco*), furono più volte replicate e rappresentate anche in sale al di fuori del campo. Per i profughi era una possibilità di guadagnare qualche scellino, di provare il proprio livello culturale e di migliorare l'opinione pubblica locale, la quale ravvisava nei profughi una minaccia per la loro vita⁴⁷. Quando fu resa funzionante la stazione radio del campo, furono preparate anche opere radiofoniche.

Particolare influenza e forza di mobilitazione per i profughi ebbe la vita musicale, cioè la coltivazione della musica e la partecipazione a vari cori. I salesiani poterono dare a ciò un fondamentale contributo, poiché tra i profughi vi erano due ottimi musicisti, conosciuti tra gli Sloveni per la loro attività musicale ed

⁴⁶ Cf il giornale "Novice", nr. 155, 29 dicembre 1945.

⁴⁷ Un riassunto delle attività teatrali è rappresentato dal diario, l'unico scritto, conservato e poi pubblicato tra i profughi da F. Pernišek, per alcuni mesi responsabile del teatro nei campi di Peggez e Spittal. Cf Franc PERNIŠEK, *Moj begunski dnevnik 1945-1949* (*My D.P. Camp Diary, 1945-1949*). Ljubljana, Studia slovenica 2007.

educativa già prima di lasciare la Slovenia: don France Cigan e don Silvester Mihelič⁴⁸. Entrambi avevano una buona educazione musicale e una pluriennale esperienza come direttori di cori e orchestre, e professori di musica e composizione. Dapprima insieme a Vetrinj/Viktring (il primo coro misto fu organizzato soltanto alcuni giorni dopo l'arrivo nel campo), poi separatamente a Peggez e Spittal, impressero un profondo timbro all'esistenza dei profughi e al ritmo di vita dei campi. Nella *Cronaca di Carinzia*, nella parte del bollettino *Unione tra i fratelli* del 4 settembre 1945 si legge:

“Il 12 agosto (sc. 1945) il coro dei cantori sloveni nella parrocchiale di Lienz organizzò un concerto sacro sotto la direzione del salesiano Don Mihelič Silvestro. Il programma comprendeva dieci canti sloveni che sono stati scelti molto bene tra il vecchio ed il nuovo repertorio sloveno. Questi canti, nella chiesa di stile gotico acusticamente costruita, risuonavano meravigliosamente, e con il vario succedersi del colorito e con sensata dinamicità ha raggiunto un successo singolare. Il coro, composto di cento persone tra uomini e donne, con facilità passava dall'estremo pianissimo al robusto fortissimo. Il concerto era unito alle litanie di Cristo Re in tedesco, cantate dal coro maschile sull'orchestra cui rispondeva tutta la chiesa. La funzione è stata una manifestazione molto bella della cultura musicale sacra slovena che può gareggiare con ogni coro vicino e lontano. La grande chiesa parrocchiale di Lienz era piena di fedeli tedeschi che non terminavano di lodare la bellezza d'arte della musica sacra slovena e la precisa esecuzione”⁴⁹.

Simili relazioni si possono trovare in quasi tutti i bollettini. Per i profughi ricominciare le attività culturali e lavorare insieme volle dire tornare alla vita più o meno quotidiana e normale, malgrado l'incertezza. Cantare insieme e far parte di un coro significò per i profughi la possibilità di incontrare gli altri e di condividere la precarietà della loro situazione.

L'educazione musicale era attuata nelle scuole di diversi gradi. In esse, oltre al canto e alla teoria musicale, si insegnava anche a suonare degli strumenti. Veniva coltivata la musica ecclesiale e profana, popolare e artistica. Si prendeva parte a celebrazioni religiose nei campi e fuori, in varie accademie, con manifestazioni in regolari concerti e in vari momenti solenni. Il canto era una componente importante durante gli incontri tra i rappresentanti delle autorità inglesi ed austriache. Ci si esibiva con concerti in varie chiese e luoghi vicini, dove era possibile far vedere la propria creatività culturale e far cambiare l'opinione negativa che gli abitanti autoctoni nutrivano nei confronti dei profughi. Molti cori

⁴⁸ Il sac. Silvester Mihelič (1905-1981), ordinato sacerdote salesiano nel 1934, studiò musica a Zagabria dal 1934 al 1939, poi insegnò nella scuola di musica di Rakovnik. Anche tra i profughi era conosciuto prima di tutto come musicista ed organizzatore di attività culturali. Dopo la chiusura dei campi si dedicò alla predicazione delle missioni popolari e al lavoro parrocchiale in Carinzia. Cf. Silvester MIHELICH, *Nebo, oko in jezero* [Il cielo, l'occhio ed il lago]. Celovec/Klagenfurt, Krščanska kulturna zveza 2006.

⁴⁹ ASC E 994, Relazioni al Rettor Maggiore, dal bollettino “Unione tra i fratelli”, nr. 1, 4 settembre 1945.

vennero fondati già a Vetrinj/Viktring; tra tutti occupò un posto centrale il coro misto che contava normalmente circa 100 tra voci maschili e femminili.

Oltre ai cori maschili e femminili erano attivi anche cori di giovani. Don S. Mihelič fondò un coro ginnasiale subito dopo il trasferimento del gruppo di Vetrinj/Viktring a Peggez; il coro fu in grado di partecipare alle messe settimanali per la scuola e alle varie accademie organizzate nel campo. Quando le condizioni lo consentivano, si preparavano concerti più grandi, più operette, includendo parti musicali in varie manifestazioni. Cori giovanili si esibirono per Radio Celovec/Klagenfurt e registrarono molte canzoni per la radio inglese BBC. In seguito la radio le trasmise in tutta la Gran Bretagna, nell'impero britannico e specialmente nell'America del Nord⁵⁰. Allorché i profughi di Peggez si trasferirono a Spittal, don S. Mihelič divenne direttore di tutti i cori (tra questi il coro misto contava 130 membri), mentre don F. Cigan proseguì gli studi. Successo particolare ebbe un gruppo di pueri cantores, composto da circa 50 ragazzi, fondato e guidato a Spittal dal coadiutore salesiano Rudi Knez. Il coro prese parte a tutte le manifestazioni dei giovani oltre alle feste liturgiche. Per la settimana della gioventù, nel settembre 1947 organizzata dalle autorità del campo, il concerto del coro fu registrato e poi trasmesso dalla radio Celovec/Klagenfurt⁵¹. A Spittal fu attiva anche l'orchestra slovena. Ogni volta che numerosi gruppi di profughi lasciavano il campo di Spittal, uno dei cori cantava un canto d'addio. In seguito si ridusse anche il numero dei cantanti, finché nel 1950 i cori cessarono la loro attività.

8. L'oratorio quotidiano

L'oratorio quotidiano era l'attività più originale ed apprezzata tra gli emigrati. Sin dai primi giorni quando i profughi si fermavano a Vetrinj/Viktring, i salesiani cercavano di organizzare diverse attività per i giovani. Le autorità dei campi assegnarono ai salesiani un compito centrale riguardo all'organizzazione dei giovani e delle loro riunioni, all'educazione e all'istruzione nel tempo libero. Alcuni giorni dopo il suo arrivo a Vetrinj/Viktring, fu assegnato al salesiano don F. Cigan il compito di incominciare a raccogliere i giovani e ad aiutarli con varie attività a far fronte a quei giorni difficili. Così riuscirono più facilmente a superare i giorni di incertezza, disperazione e vuoto. Quasi imitando in tutto e per tutto don Bosco, egli cercò per i giovani un'occupazione che attirasse la loro attenzione e desse ai loro giorni un contenuto. Mentre i loro genitori erano occupati a cercare mezzi di sostentamento, i bambini e i giovani trovarono un'occupazione nel collegio. Per gli orfani, cioè per i bambini senza genitori o nel periodo di una loro malattia, i salesiani organizzarono un convitto, in cui dovevano occuparsi delle cose essenziali e molte volte sostituire i genitori di quei giovani.

⁵⁰ "Taboriščnik", nr. 38, 10 dicembre 1946, p. 322.

⁵¹ Cf F. PERNIŠEK, *Prosvetno delo v taboriščih v Avstriji* [Attività culturali nei campi in Austria], in *Zbornik Svobodne Slovenije* [Collezione di Svobodna Slovenija]. Buenos Aires 1953, p. 120.

Ad una preparazione alla vita a lungo termine e alla responsabilità nella società, furono dedicate le lezioni sull'educazione e le responsabilità sociali, organizzate regolarmente nel collegio dei giovani di Peggez e Spittal per ragazzi e ragazze (con una frequenza dai 50 ai 100 partecipanti). Ogni settimana vi erano riunioni sull'educazione, dedicate all'autoeducazione e istruzione dei ragazzi. La preparazione di tali lezioni era affidata alla sezione giovanile per i ragazzi; a questo compito collaboravano tutti i salesiani che si trovavano nelle baracche del campo. Lezioni speciali su temi educativi erano dedicate ai genitori. Per le esigenze dello sviluppo personale vennero preparate varie pubblicazioni stampate nella tipografia del campo. Dopo il trasferimento a Peggez presso Lienz, all'incaricato bastarono soltanto alcuni giorni per poter riaprire l'oratorio e radunare i giovani del campo. Don F. Blatnik scrisse il 19 settembre 1945 da Peggez:

“Mernik è direttore dell'oratorio e maestro di religione nella scuola elementare del Campo. L'Oratorio è veramente bene organizzato e frequentatissimo. La Domenica passata vi fu la gara catechistica, che finì con un fiasco: l'80 % sapeva tutto, per ciò non era possibile eliminarne nessuno. Tutti i presenti – ed erano 1500 fra parenti ed altri – si sono meravigliati dell'ottimo catechista che ottenne tanto successo”⁵².

Nello stesso tempo – la descrizione del 24 settembre 1945 ci viene dal sacerdote Mihael Brunec –, a Spittal gli inizi dell'oratorio erano più difficili:

“Si trova ancora nel suo primo stadio come ai tempi di Don Bosco. Abbiamo incominciato a raccogliere i giovani in un piccolo prato vicino a una baracca. Il catechismo lo facevo ogni giorno seduto su un mucchio di pietre intorno a cui si serravano i giovani. Poi, per due settimane circa, avemmo a nostra disposizione una baracca, che serviva da cappella e da scuola di canto – adesso siamo di nuovo senza un locale adatto. L'Inglese della Croce Rossa, che ha cura della gioventù, mi ha bensì messo a disposizione una stanza nella scuola, ma è troppo piccola. Abbiamo però ricevuto per l'Oratorio un magnifico prato adiacente al Campo, lì è adesso un vero regno di giovani specialmente le domeniche e le feste; anche il catechismo, è naturale, si fa sul prato, ma anche questo non è senza utilità, perché così viene, per curiosità, al catechismo anche altra gente e sente dire qualche buona parola”⁵³.

Don F. Cigan aggiunse: “Don Brunec si prende cura degli oratoriani. Ogni giorno li raccoglie per due o tre ore: giocano, fanno ginnastica ed atletica leggera (sotto speciali dirigenti), dipoi don Brunec conclude il divertimento con 20 minuti di catechismo oppure talvolta col canto nel quale lo aiuto”⁵⁴. Nel campo di Spittal si trovavano anche giovani di altri gruppi nazionali (Croati,

⁵² ASC E 993, Corrispondenza 1941-1946, relazione del 19 settembre 1945. Oltre a don J. Mernik nelle attività quotidiane dell'oratorio collaborarono anche altri salesiani, impegnati in altre occupazioni come l'amministrazione e l'andamento scolastico del campo.

⁵³ *Ibid.*, relazione di don M. Brunec del 24 settembre 1945.

⁵⁴ *Ibid.*, lettera di don F. Cigan pubblicata sull'“Unione tra i fratelli”, nr. 4, 28 settembre 1945.

Lituani) che, attirati dall'oratorio, prendevano poi parte anche al catechismo e alle pratiche di pietà.

Fino al novembre 1946 in entrambi i luoghi fu aperto l'oratorio quotidiano, con più di 100 partecipanti (nel mese di marzo del 1947 l'oratorio di Spittal raggiunse il numero di circa 800 iscritti). Vi erano praticate varie forme di sport, ricreazione e marce. Venivano organizzate gite sui monti circostanti e d'estate vacanze comuni per i bambini. I giovani erano radunati in gruppi per età, con attività adeguate a ciascuno. Si tenevano regolarmente le ore di catechismo, le preghiere in comune al mattino e alla sera (alla fine della giornata la "buona notte salesiana"), l'introduzione alla liturgia e lezioni di carattere ecclesiale. I salesiani erano impegnati nella guida spirituale di vari gruppi: chierichetti, scout (a Spittal il primo gruppo fu istituito nel giugno del 1946, responsabile ne fu il salesiano don Janez Rovan⁵⁵), ragazzi orfani, circoli missionari e altre associazioni ecclesiali. Il circolo giovanile, istituito a Spittal nel gennaio 1946, comprendeva circa 50 giovani dai 18 ai 28 anni. Un impegno speciale era dedicato a preparare seriamente le feste religiose.

Siccome i salesiani esercitavano un influsso notevole sui giovani e le loro famiglie, anche per quanto riguardava la diffusione di idee contro il comunismo, gli amministratori dei campi inglesi li arrestarono più volte, li scacciarono o ne impedirono il lavoro. Tali decisioni vennero prese su incitamento delle autorità jugoslave e di varie commissioni per il rimpatrio che operavano nei campi. Le testimonianze ricevute dai profughi, che si erano cercate le loro nuove case in varie parti del mondo, segnalano che essi vissero nei collegi dei giovani il periodo più bello della loro permanenza nei campi e che i valori incontrati in quel tempo divennero la guida della loro vita. Grazie alle manifestazioni nei collegi dei giovani e al servizio religioso dei salesiani, la durezza della condizione di profugo fu meno crudele e non lasciò profonde conseguenze nella vita che condussero in seguito. Il contributo dei salesiani venne ripetutamente riconosciuto anche dal delegato pontificio per i profughi dalla Jugoslavia. Nel mese di maggio del 1947 mons. Jožef Jagodic scrisse: "Inter clericos praesertim sacerdotes Societatis Salesianae S. Joannis Bosco excellunt, qui in juventute curanda multam sibi operam dant et etiam domos pro juventute moderantur"⁵⁶. Dalle file dei giovani profughi provenne un forte gruppo di leaders nazionali, politici e culturali, alcuni sacerdoti (salesiani e secolari), alcune Figlie di Maria Ausiliatrice e due cardinali (mons. Alojzij Ambrožič, emerito arcivescovo di Toronto, Canada, e mons. Franc Rode, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica). Grazie ad un

⁵⁵ Il sac. Janez Rovan (1911-1988), ordinato sacerdote salesiano nel 1943 a Pinerolo, lavorò tra i giovani salesiani, dopo la partenza da Ljubljana nel maggio 1945 si dedicò ai giovani profughi nei vari campi per i profughi, dopo come predicatore nelle parrocchie e educatore nei convitti. Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja...*, pp. 325-326.

⁵⁶ Missio Pontificia. Delegatus Nationalis profugorum ex Jugoslavia in Germania et Austria. *Folium Officiale*, annus 1947, numerus 1, p. 6.

forte gruppo di profughi intellettuali, che avevano capito l'importanza del periodo e del materiale documentario si conservarono le testimonianze più significative e di conseguenza anche la memoria dell'esodo sloveno. Il gruppo più numeroso di profughi sloveni (circa 900 persone), fatta una breve sosta nel campo profughi di Grugliasco, presso Torino, dove furono assistiti dal salesiano Ivan Dobršek⁵⁷, all'inizio del 1949 si trasferì in Argentina dandovi vita a una piccola Slovenia. Così fino al 1950, quando fu chiuso il campo dei profughi sloveni a Spittal an der Drau e vi rimasero soltanto pochi salesiani (l'ultimo a partire fu don A. Luskar).

Conclusione

La situazione dei profughi che hanno lasciato la Slovenia nel maggio e nei mesi seguenti al 1945 fu una particolare sfida per i salesiani, loro stessi profughi. Tra di loro, tutti attivi cattolici e perciò prevalentemente profughi intellettuali, potevano svolgere molte opere caratteristiche salesiane: l'oratorio quotidiano, varie attività educative e scolastiche, corsi di cultura popolare e ecclesiale, buona stampa, servizio informativo ed altro. Poiché i collegi dei giovani di Peggez e Spittal avevano propri luoghi, fu possibile organizzare varie attività del tutto indipendenti dagli altri gruppi di profughi. Anche se tra i profughi vi fu un gran numero di sacerdoti secolari, che si interessarono soprattutto di organizzare la vita religiosa, in questo lavoro furono invitati anche i salesiani, membri della comunità di Santa Hema e poi di Beata Hildegarda⁵⁸. Organizzarono il servizio liturgico nelle cappelle dei campi. Ebbero la cura pastorale dei malati e degli invalidi; furono invitati come cappellani a visitare gli ospedali dei dintorni. Per un lungo periodo si curarono anche dei fedeli di altre nazionalità, finché non ricevettero i loro sacerdoti. Per loro impartirono il catechismo, prepararono canti religiosi e amministrarono i sacramenti. Insieme agli altri sacerdoti prepararono speciali catechesi per i giovani e gli adulti, in cui presentarono in modo programmatico gli insegnamenti della Chiesa Cattolica su vari argomenti. Oltre alle omelie, collaborarono nell'elaborazione dei progetti per la predicazione e il contenuto dei discorsi per occasioni speciali. Presto iniziarono ad aiutare nel lavoro pastorale delle parrocchie situate vicino ai campi. In questo modo entrarono in contatto con i

⁵⁷ Il sac. Ivan Dobršek (1911), ordinato nel 1946 a Torino, lavorò tra i profughi a Grugliasco, Capua, Pagani e altrove; nel 1970 si trasferì in Canada dove fu alla guida della parrocchia slovena di San Gregorio Magno a Hamilton, presso Toronto.

⁵⁸ È interessante la scelta delle due sante patronne della comunità. Santa Hema (morta nel 1045) è considerata la prima santa del territorio sloveno. La beata Hildegarda (morta intorno al 990, festa liturgica il 5 febbraio) invece era madre del santo Albuino (insieme con il santo Genuino patrono della chiesa parrocchiale di Kamen/Stein), al quale regalò il castello di Kamen/Stein nella Carinzia. Il santo vescovo Albuino (morto nel 1006) era pastore della chiesa di Brixen/Bressanone, di cui è patrono.

pastori del luogo e pian piano si resero atti per particolari forme di lavoro pastorale: predicazione, confessione, guida di varie devozioni e soprattutto preparazione di missioni popolari. Fondarono una scuola di canto religioso e di organo e presero la responsabilità del convitto degli alunni. Dopo il 1950 i salesiani che rimasero in Carinzia s'inserirono nel lavoro pastorale della diocesi di Celovec/Klagenfurt e ricevettero una propria comunità. Gli altri si sparsero in vari Paesi d'Europa, dell'America del nord e del sud e divennero membri di quelle istituzioni salesiane. I contatti con la patria furono interrotti per due decenni.